

Estasi

Il sonno dello spirito

*Al folle eletto,
dominato da divine
essenze, si
contrapponeva così
l'individuo affetto
da possessione
demoniaca o castigo
divino.*

Varcare la porta di una chiesa, che si affacci sul mare, su di una collina, sulla piazza di un paese, o sia sperduta tra le campagne del Salento, ha sempre il sapore di un passaggio da una realtà ad un'altra.

Freschi e sacri silenzi, d'estate come d'inverno, accolgono ancora, nella loro penombra, i visitatori, che rimangono per lo più affascinati dalle atmosfere ipnotiche che dentro questi luoghi si respira.

Sui banchi siedono prevalentemente donne, spesso non più giovani, le quali, con il rosario stretto tra le dita, producono un mormorio quieto che si alza e si abbassa, come i movimenti ondulatori della mente, tenuta occupata da parole insegnate nell'infanzia, spesso in quello spazio immaginale che precede il sonno.

In una di queste piccole chiese, alla periferia di San Donaci, in provincia di Brindisi, un ragazzo di nome Paolo e una donna di nome Enza hanno avuto esperienze estatiche, tali da lasciare su di loro segni evidenti di una comunicazione misteriosa, che in un caso viene maggiormente esplicitata e ritualizzata e nell'altro resa evidente da stigmate e fenomeni di osmogenesi.

Da queste esperienze estatiche è partito un lavoro di ricerca, promosso dall'Insegnamento di Sociologia delle religioni dell'Università degli Studi di Lecce, che ha visto partecipi studiosi di varie discipline, accanto a studenti volenterosi e spesso emotivamente e culturalmente coinvolti.

L'analisi del contesto, entro cui tali esperienze si collocano, ha comportato ulteriori indagini "sul campo" che hanno concorso a rafforzare o a modificare le nostre ipotesi iniziali.

Tra i materiali da me personalmente raccolti, riporto nel presente testo, un'intervista con una delle protagoniste principali della nostra ricerca.

L'intervista dà conto di un primo colloquio avuto presso la sua casa, in compagnia di un parente della stessa e di Elda, studentessa del corso di Sociologia delle Religioni, che ha provveduto fra l'altro agli aspetti organizzativi di quel primo incontro e di quelli successivi.

Alcune "minime" considerazioni teoriche sulle condizioni e sui contenuti dei vissuti estatici, se pure non esaustive del fenomeno, sono sembrate necessarie e integrative ad altri dati esplicitati nel testo.

Melissano, martedì 10 febbraio 1998

Una casa al piano terra situata sulla via principale del paese.

Alle ore 19,00 siamo entrati nella casa di Enza, dove siamo stati invasi da un profumo intenso, come di gigli e rose.

Subito ci siamo accorti con meraviglia che la donna da intervistare risultava diversa da ogni nostra aspettativa. Serena e spigliata, dall'immagine giovanile, accoglieva senza particolare emozione la nostra venuta.

Accompagnati in cucina, troviamo sul tavolo un crocifisso che sembra macchiato di sangue.

Ci invita a sederci facendo spazio su una branda accostata al muro. Accende la stufa a gas e si siede sulla branda di fronte a noi.

Chiediamo di usare il registratore, lei ci prega di non utilizzarlo.

Cacciato il mio taccuino, iniziamo a parlare con lei e a trascrivere i passi più salienti della conversazione, così come ora li espongo.

– Quando è iniziata questa avventura spirituale?

«Fin da bambina vedevo cose strane che mi spaventavano. Una luce attraversava a volte lo spazio di fronte a me. I miei fratelli mi sgridavano e mi prendevano in giro e solo mia madre mi era vicina, pur essendo anche lei scettica.

Un giorno, in ricorrenza della Madonna Assunta, mia madre decide con altre donne di andare tutti in campagna.

Io volevo giocare, la scongiuro ricordandole che ritornando al buio avremmo dovuto passare davanti al cimitero.

Eravamo circa venti persone al ritorno, quando, passando davanti al cimitero, vedo una figura di luce, una nuvola splendente, un gran mantello, sopra la cappella di mio fratello che si abbassava ed entrava nella cappella di fronte. Credo d'aver visto un fantasma. Nessuno sembra aver visto nulla tranne me. Avevo 27 anni quando mia madre mi svelò d'aver visto anche lei quella luce.

“Quella volta ho visto e ho toccato, per causa tua”.

“Hai taciuto per tanti anni, per quale motivo?”. Ero molto arrabbiata con lei quella volta.

– In che occasione hai iniziato a capire che ti stava per succedere qualcosa di particolare?

«Era il 1993. Eravamo tornati dal Piemonte. Avevamo intrapreso diverse attività commerciali che si erano rivelate fallimentari.

Nel frattempo mia figlia si stava ammalando e io ero fisicamente a terra. Mettevo le gambe giù dal letto ed ero già stanca.

Una sera, mentre ero distesa sul divano e guardavo la televisione insieme a mio marito, in uno stato tra il sonno e la veglia, mi trovai in un grande giardino recintato.

Vi erano alberi secolari e tra gli alberi un giovane di bellezza incredibile. Alle sue spalle il paesaggio si perdeva a vista d'occhio.

Io, dall'altra parte del giardino, mi nascondevo al suo sguardo dietro gli alberi, attenta a non calpestare dei fiori stupendi disseminati sul terreno.

I suoi capelli brillavano sotto il sole. Era vestito di bianco e con un cordone alla cintola. In mano aveva un libro che ho immaginato fosse la Bibbia. Ai piedi calzava dei sandali di cuoio molto aperti.

Si è guardato intorno cercando un masso sul quale sedersi. Trovatolo, si è abbassato passando sotto un salice piangente. Si è seduto ed ha iniziato a guardarsi in giro.

Io ero sempre nascosta dietro un albero e ogni tanto tiravo fuori la testa per osservarlo.

Lui aspetta che io faccia capolino e guardandomi fa un gesto con la mano destra come per chiamarmi.

Scoperta, penso subito che se Gesù mi sta chiamando vuol dire che devo morire.

No, mi dico, non posso ora, devo mettere a posto la mia famiglia e poi vengo.

Il Signore ha capito e si mette a ridere. Poi, mi fa il gesto di andare.

Sembra essere passato tanto tempo, ma sento i rumori familiari intorno a me. Sono morta o sono ancora viva, mi dico? Chiamo mio marito e lui mi risponde. No, non sono morta! Mi rimane dentro una grande gioia, come di miele. Prima di quella visione ero frustrata e agitata, da quel momento tutto è un brutto ricordo».

– In che occasione hai ricevuto per la prima volta le stigmate?

«Poco meno di sei mesi fa vengo a conoscenza di un ragazzo di nome Paolo che dicono veda la Madonna.

Mi reco alla chiesetta nei pressi di Brindisi. C'era la neve e nel cortile antistante la chiesa moltissimi fedeli attorniavano Paolo. Trascinato dalla folla, dopo aver comunicato con la Madonna, Paolo è inavvicinabile.

Mi faccio spazio fra la gente (letteralmente mi tuffo), entro nella chiesa e arrivo all'altare. In uno stato di preghiera intensa appoggio la mano sinistra sulla balaustra che separa l'altare dal resto della chiesa, poi la metto in tasca per il freddo, sempre continuando a pregare con fervore.

Nella tasca sentivo la mano appiccicata e avvertivo al tempo stesso un bruciore piacevole. Non riuscendo a capire queste sensazioni, caccio fuori la mano dalla tasca e mi accorgo che è piena di sangue. Mi spavento. Cosa mi ha ferito?

Tornata a casa cerco di lavare le mani dai residui di sangue, ma non scorgo nessuna ferita. Il sabato seguente ritorno alla chiesetta. In un momento di preghiera intensa cado per terra. Vedo intorno a me anche i miei parenti morti, la mia mamma, il mio papà e tanta altra gente. Mi portavano regali, ma io mi ribellavo. “No, non voglio fare parte di voi, io devo stare con i miei, non me la sento”.

Mia madre mi diceva: “Figlia mia, accetta, non sai cosa perdi”. “Prega anche per me”. Ripresa da questa esperienza vedo sulla mia mano sinistra piccoli grumi di sangue (come ceci).

Il terzo sabato entrambe le mani iniziano a sanguinare. Nei giorni seguenti sognavo Gesù che soffriva flagellato e notavo sul mio corpo i segni di quella flagellazione. Una croce sulla fronte e delle ferite sul costato. Ferite che si gonfiavano e scoppiavano come fossero purulente, potevo alleviare il dolore solo usando mercurocromo e vaselina».

– Come ha reagito il paese e la tua famiglia a questi segni?

«Inizialmente hanno reagito tutti molto male. I dottori e la gente credevano fosse tutta una finzione. La mia famiglia sembrava ammutolita, erano diventati tutti taciturni. Ho dovuto reagire dichiarando che il mio amore per loro era accresciuto dall'amore per Gesù».

– Hai poi incontrato Paolo.

«Sì, inizialmente lo cercavo per un confronto sulla nostra esperienza. Lui era evasivo o non si faceva trovare. Ho avuto l'impressione che volesse sfuggire per paura di qualcosa. Poi ho assistito e ho saputo cose non belle... è meglio vedere con gli occhi del cuore, mi sono detta».

– In che occasione è iniziato a espandersi questo profumo che si avverte intorno a te?

«Ho visto la Madonna, che mi ha chiesto di portare la sua immagine tra la gente. Ho fatto fare una copia in cartapesta di ciò che ho visto.

Inizialmente ho avuto difficoltà per avere i permessi per mandarla in giro. Nel mese di maggio tutto ciò che era vicino a Lei si profumava, poi Lei è andata via ma il suo profumo è rimasto nella casa. Al mattino sono obbligata ad aprire le porte e le finestre. A volte inseguo quel profumo, che sembra venire dalla mia camera da letto».

Estasi tra sacralità e psicopatologia

Innumerevoli e ricorrenti tentativi di interpretazioni riduzionistiche del fenomeno estatico, e più genericamente mistico e religioso, succedutesi dalla seconda metà dell'800, hanno utilizzato letture di tipo psichiatrico e psicoanalitico parlando di teomania, demonopatia, psicopatia religiosa o per altri versi di proiezioni transferiali di figure parentali, compensazioni a frustrazioni affettive, nevrosi ossessive o illusioni deliranti.

Se l'ossessione "scientifica" si poneva il compito di valutare e differenziare la reale esperienza mistica dalle altre esperienze più o meno patologiche che appartenevano ad individui etichettati come parafrenici, ipomaniacali, fanatici, ossessivo-compulsivi, esibizionisti, isterici, istrionici, esaltati, ambiziosi passivi, millantatori, recitanti, visionari affettivi, etc., pure la visione dualistica, propria delle religioni occidentali, contribuiva alla scissione del concetto di follia: matto o profeta.

Al folle eletto, dominato da divine essenze, si contrapponeva così l'individuo affetto da possessione demoniaca o castigo divino, (definizioni queste che si ritrovano sia nella Bibbia sia nella mitologia greca e, rispetto alla seconda espressione, nell'antica cultura ebraica).

Non dimentichiamo che l'abitudine di giudicare i "visionari" con criteri di positivo/negativo, vero/falso, portarono nel Medioevo a differenziare le visioni "vere" ("immaginationes") di origine divina o angelica da quelle "false" ("illusiones" o "phantasma") di origine diabolica.

Purtroppo, la presunta facoltà del diavolo di camuffarsi "da angelo di luce" poneva serie difficoltà in coloro che avrebbero dovuto distinguere tra visioni false/negative e visioni vere/positive, giacché, a causa di questa possibilità di mistificazione, il contenuto delle visioni "false" non sempre era diverso da quello delle "vere".

Le scienze sociali, per prime, hanno riconosciuto che un'interpretazione riduttiva, di tipo medico, psicologico o psichiatrico, non poteva dare una spiegazione al simbolismo e agli usi sociali delle visioni.

Lo studio delle società primitive e dei Paesi in via di sviluppo, ad opera di antropologi e sociologi, hanno evidenziato la complessità e l'importanza delle visioni, intese come pratiche sociali legate sia a rituali tradizionali (sciamanismo, etc.), sia a situazioni di crisi (messianismo, etc.).

Per altri versi, l'evoluzione delle moderne tecniche diagnostiche usate maggiormente in ambito psichiatrico e in psicologia clinica (vedi il DSM-IV del 1996) ha finito per escludere, tra i disturbi mentali, i comportamenti devianti dal punto di vista religioso, per evitare l'uso, assai frequente nel passato, di diagnosi psichiatriche per reprimere minoranze religiose.

Stati modificati di coscienza e visioni mistiche

Nonostante la difficoltà di precisare esattamente la natura dei fenomeni da noi indagati, che pure prescinde, per nostra scelta, dal fornire risposte ad interrogativi relativi alla verità/illusione dei contenuti delle visioni estatiche, così come dall'addentrarsi sul terreno di stretta competenza religiosa e teologica, pure i dati rilevati sul campo, confrontati con i risultati teorici di ricerche parallele, ci consentono di fare alcune considerazioni essenziali che danno conto di aspetti generali riguardanti i fenomeni indagati.

La personalità del visionario, legata spesso ad un lungo apprendistato insieme all'elemento socioculturale, il contesto storico, lo spirito del tempo, hanno fondamentale importanza per situare e comprendere le emergenze estatiche.

In particolare, la prima condizione è, senza dubbio, una concezione nettamente religiosa del mondo fondata sulla credenza:

- nell'esistenza di una realtà intangibile;
- nella sua trascendenza;
- nella possibilità di una comunicazione fra realtà diverse.

Inoltre, si può plausibilmente ritenere che:

- i contenuti e i vissuti individuali, sociali e collettivi dei fenomeni estatici sono influenzati dall'indottrinamento religioso condiviso;
- i meccanismi cognitivi e neurofisiologici che determinano i processi mentali degli estatici sono molto simili tra loro;
- esistono differenze individuali tali da rendere alcuni soggetti più predisposti di altri all'esperienza estatica;
- esistono situazioni propizie all'esperienza (riti di passaggio, malattia, pellegrinaggio, agonia, etc.);
- la capacità di attivare e dirigere l'esperienza o comunque una qualche capacità di controllo della stessa aumenta con la pratica;
- l'estatico tende a costruire nel tempo un sistema coerente di rappresentazioni mentali, in accordo con l'immagine di sé, con le sue credenze e con i suoi criteri interpretativi.

vincenzo ampolo

Banca Popolare Pugliese

Tutti i diritti riservati © 2000